

noi affari nella zona di Cuggiono era pertanto affidata ad un procuratore, che in quegli anni fu Anselmo Merlo⁽¹³⁸⁾.

23. Parabiago e Nerviano

Le località di Parabiago e Nerviano, situate a circa dodici chilometri a nord-ovest di Milano⁽¹³⁹⁾, sorgono nelle immediate vicinanze del fiume Olona. La zona, oltre ad essere particolarmente fertile grazie alla sua ricca rete idrica, doveva altresì rivestire un ruolo economico non trascurabile, poiché era attraversata dall'antica e importante strada che univa Milano al Lago Maggiore⁽¹⁴⁰⁾.

Un solo atto, datato 26 aprile 1228⁽¹⁴¹⁾, concerne in modo specifico le proprietà situate nel territorio di Parabiago. Si può tuttavia supporre che i beni dei Crivelli fossero più estesi di quanto non si deduca dall'acquisto effettuato in tale data, dal momento che nei secoli seguenti essi appaiono fortemente radicati nella zona e risultano essere proprietari di estesi possedimenti⁽¹⁴²⁾.

In quell'anno Danese Crivelli, suo figlio Landolfo e suo fratello Rizado acquistarono dalla famiglia Cagatossici⁽¹⁴³⁾, per circa centoventicinque lire, ventisei lotti di terreno, che ammontavano a circa duecentoquaranta pertiche,

⁽¹³⁸⁾ Anselmo Merlo di Cuggiono agì in qualità di procuratore nella quasi totalità degli atti, fino al 1251; in un documento di quell'anno comparve come procuratore Landolfo Gerardo di Penagio di Nerviano (ASMi, AD, P, cart. 372, 1251 marzo 21). Dovette tuttavia trattarsi di una nomina temporanea dal momento che negli anni seguenti vennero scelti come procuratori altri membri della famiglia Merlo, come Arnaldo o Pietro.

⁽¹³⁹⁾ M. FABI, *La Lombardia descritta, ovvero Dizionario storico statistico di tutte le provincie, distretti, comuni e frazioni*, Milano, s.d., pp. 356, 338.

⁽¹⁴⁰⁾ Tale strada usciva da Porta Vercellina, ma il suo tracciato non è sicuro a partire dal XXI miliare, oltre il quale sono stati proposti due diversi itinerari. Si v. A. PALESTRA, *Le strade romane nell'antica diocesi di Milano*, in «A.S.L.», CIV (1980) pp. 13-15.

⁽¹⁴¹⁾ ASMi, AD, P, cart. 372, 1228 aprile 16.

⁽¹⁴²⁾ Oltre al fatto che un ramo della famiglia prese il nome dalla località di Parabiago, a partire dal sec. XV esistono molti documenti che attestano le proprietà dei Crivelli in tale zona (v. ASMi, *Archivio della nob. casa Crivelli, Araldica*).

⁽¹⁴³⁾ I venditori furono: ser Alberto Cagatossicus, cittadino milanese, i suoi figli Arderico e Morando, abitanti a Parabiago, e i fratelli Manfredo e Airaldo f.q. ser Guido, anch'essi abitanti a Parabiago. La famiglia Cagatossici venne inserita nella *Matricula* (GIULINI, IV, p. 644) e un suo membro, Alberto, fu console di Milano nel 1170 (GIULINI, III, p. 700). Essi dovevano possedere una discreta quantità di terre nella zona di Parabiago, come si deduce sia dal fatto che vi abitavano sia dal fatto che riscuotevano la decima su alcune proprietà dei Crivelli e che risultavano tra i confinanti di alcuni dei lotti venduti nel 1228.

oltre al diri
fratelli Criv

L'acqui
di dare mag
costante pre
to parcellizz
pertiche, cor
quanto conce
situati nella
scrizioni di p
univa le due
ed è quindi
di Cerro, loc
dalla descrizi
la⁽¹⁴⁷⁾ posto
col fiume Ol
proprio nel tr
ancora in epoc
in quella zona
era evidentem
roggia che alin

⁽¹⁴⁴⁾ La vend
di decima era ogg
spesso ceduto a pr
te presso il suo si
Com'è noto,

prodotti delle terre
STAGNETTI, *La pieve
della pieve veronese*
23, Roma 1976, pp
in ambito padano,
e L. DE ANGELIS

⁽¹⁴⁵⁾ In ventid
nanti con quelle acc
no beni nelle vicina
camente i *de Crive*

⁽¹⁴⁶⁾ Si v. la

⁽¹⁴⁷⁾ Si trattav
meridie coll'accesso
lona, e a monte con

⁽¹⁴⁸⁾ I.G.M., T

⁽¹⁴⁹⁾ Si tratta d
zo, anche se è pres

un procuratore,

oltre al diritto di decima che i Cagatossici avevano sui beni posseduti dai fratelli Crivelli a Parabiago⁽¹⁴⁴⁾.

L'acquisto fondiario effettuato dai Crivelli aveva certamente lo scopo di dare maggiore compattezza a preesistenti proprietà, come si deduce dalla costante presenza degli acquirenti tra i confinanti⁽¹⁴⁵⁾. I beni appaiono molto parcellizzati, dato che gli appezzamenti oscillavano tra le tre e le trenta pertiche, con una netta prevalenza dei lotti di piccole dimensioni⁽¹⁴⁶⁾. Per quanto concerne la loro ubicazione, si può ipotizzare che fossero per lo più situati nella zona a nord-est di Parabiago, dal momento che in numerose descrizioni di particelle viene menzionata la *via de Uboldo*, che presumibilmente univa le due località. Tra le coerenze appare inoltre più volte la *terra de Cerro*, ed è quindi probabile che le proprietà fossero situate appunto in direzione di Cerro, località posta a nord di Parabiago. Un'ulteriore conferma proviene dalla descrizione dell'ultimo lotto: si trattava infatti di un prato detto *insula*⁽¹⁴⁷⁾ posto vicino al mulino di Danese Crivelli e confinante, da un lato, col fiume Olona. Poiché l'Olona scorre appunto a nord-est di Parabiago e, proprio nel tratto esistente tra il centro abitato e il corso di acqua è rimasta ancora in epoca moderna una *via mulini*⁽¹⁴⁸⁾, si può dedurre che il prato fosse in quella zona, come pure l'appezzamento denominato *ad fontanam*⁽¹⁴⁹⁾, che era evidentemente situato in un territorio ricco d'acqua. L'esistenza di una roggia che alimentava il mulino è testimoniata da un particolare accordo stipu-

(144) La vendita di tale diritto è una conferma del fatto che, nel Duecento, il diritto di decima era oggetto di vendita o di locazione alla stessa stregua di un qualsiasi altro bene; spesso ceduto a proprietari laici e parcellizzato, come in questo caso, aveva ormai completamente perso il suo significato originario.

Com'è noto, in origine il diritto di decima consisteva nella riscossione di una parte dei prodotti delle terre appartenenti alla circoscrizione ecclesiastica. A tale proposito si v. A. CASTAGNETTI, *La pieve rurale nell'Italia padana. Territorio, organizzazione patrimoniale e vicende della pieve veronese di S. Pietro di «Tillida» dall'alto medioevo al secolo XIII*, in «Italia Sacra», 23, Roma 1976, pp. 231-32. Sulla riscossione della decima da parte di alcuni enti ecclesiastici in ambito padano, nel secolo XIII, si v. ad esempio E. OCCHIPINTI, *Il contado* cit., p. 203-06 e L. DE ANGELIS CAPPABIANCA, *I beni* cit., pp. 37 e seg.

(145) In ventidue appezzamenti su ventisei i Crivelli risultavano possessori di terre confinanti con quelle acquistate. Oltre agli acquirenti, cioè Danese, Landolfo e Rizado, possedevano beni nelle vicinanze anche Airaldo e Angelerio Crivelli e, in un caso, sono nominati genericamente i *de Crivellis*.

(146) Si v. la tabella VI.

(147) Si trattava del ventiseiesimo lotto descritto, confinante *a mane* coi Cagatossici, *a meridie* coll'accesso del mulino di Danese e Landolfo Crivelli, *a sero* lo stesso e in parte coll'Olona, e *a monte* con la terra dei Cagatossici.

(148) I.G.M., Tavoletta «Parabiago», f. 44.I.S.E.

(149) Si tratta del venticinquesimo lotto descritto, per il quale non viene indicato l'utilizzo, anche se è presumibile che si trattasse di un prato.

dici chilometri a
e del fiume Olo-
lla sua ricca rete
scurabile, poiché
Milano al Lago

nodo specifico le
a supporre che i
all'acquisto effet-
i appaiono fore-
di estesi pose-

fratello Rizado
venticinque lie,
uaranta pertiche,

a quasi totalità degli
tore Landolfo Gea-
ette tuttavia trattarsi
celti come procurato-

tico di tutte le provin-

on è sicuro a parere
Si v. A. PALESTRA,
)) pp. 13-15.

località di Parabiago,
tà dei Crivelli in tale

, i suoi figli Ardenico
ser Guido, anch'essi
insula (GIULINI, IV, p.
NI, III, p. 700). Essi
iago, come si deduce
i su alcune proprietà
uti nel 1228.

lato tra i Crivelli e i Cagatossici, relativo alla suddivisione delle spese per il trasporto dell'acqua attraverso il prato detto *insula*, che, da un lato, confinava appunto con i beni della famiglia Cagatossici.

Danese e suo figlio Landolfo con ogni probabilità possedevano tuttavia più di un mulino sull'Olonza. Infatti, oltre all'impianto posto nella località *insula*, in un atto stipulato nella seconda metà del '200, vengono menzionati altri due mulini di loro proprietà, posti in località *ad mulinum de bovo* ⁽¹⁵⁰⁾.

Per nessuno degli altri ventiquattro appezzamenti viene indicato il tipo di coltura praticatovi; gli stessi microtoponimi non forniscono indicazioni al proposito. Soltanto per due appezzamenti, posti *ad roveredum* ⁽¹⁵¹⁾ si può dedurre la presenza di querce, peraltro molto diffuse nella Pianura Padana ⁽¹⁵²⁾ e che suggeriscono l'esistenza di zone di incolto.

Anche le proprietà di Nerviano non appaiono eccessivamente estese; è tuttavia probabile che, come per Parabiago, i possedimenti dei Crivelli superassero di gran lunga quelli di cui ci è giunta notizia. Infatti, poiché un ramo stesso della famiglia prese il nome da tale località ⁽¹⁵³⁾, è evidente che essi vi erano insediati da molto tempo e vi godevano di un prestigio derivante dal loro patrimonio fondiario. La prima testimonianza relativa alla presenza dei Crivelli nella zona risale al 1194, quando i *de Crivellis* vengono appunto menzionati tra i confinanti di un appezzamento posto a Nerviano e che in quell'anno fu acquistato dal monastero di S. Pietro di Caronno ⁽¹⁵⁴⁾.

L'unico atto che si riferisce direttamente a loro proprietà in tale zona è una permuta, stipulata tra Danese, Villano Crivelli e i suoi fratelli, nel 1219 ⁽¹⁵⁵⁾. Il quattordici maggio di quell'anno Danese ricevette diciassette lot-

⁽¹⁵⁰⁾ ASMi, AD, P, cart. 323, 1282 agosto 30. Uno dei due mulini, dopo la morte di Danese Crivelli e di suo figlio Landolfo, era pervenuto in eredità a Lampugnano *Castellione*, marito ed erede della fu Canevara Crivelli, sorella di Landolfo. L'eredità di tale mulino diede tuttavia origine ad una controversia, che vide gli abati dei due monasteri di S. Ambrogio e di S. Simpliciano rivendicare i propri diritti, a causa dei debiti contratti dal q. Landolfo nei loro confronti.

⁽¹⁵¹⁾ Si tratta di un appezzamento di sei pertiche di cui non viene specificato l'utilizzo, posto *ad longoriam de roveredo*, e di un'altra pezza di sei pertiche, situata *ad roveredum*.

⁽¹⁵²⁾ M. MONTANARI, *L'alimentazione* cit., pp. 34 e seg., indica nell'incolto il regno della selva, costituita in primo luogo dal querceto. Per quanto concerne i vari tipi di querce, sottolinea l'imprecisione dei documenti medioevali, nei quali le espressioni *roboreto* o *cerreto* pare assumano per lo più un significato generico non specifico di un particolare tipo di albero.

⁽¹⁵³⁾ Il ramo Crivelli di Nerviano è tra i quattro menzionati nella *Matricula*. Sull'antica nobiltà locale della famiglia si v. F. BOMBOGNINI, *Antiquario della diocesi di Milano*, Milano 1828, p. 132.

⁽¹⁵⁴⁾ C.D.M., XI, f. 132, 1194 gennaio 8.

⁽¹⁵⁵⁾ ASMi, AD, P, cart. 372, 1219 maggio 14.

ti per un
e diede ir
pertiche e
da Danese
vata da u
praticatev
cato di ch
destinati a
i microtop
l'ubicazion
barazia fa
Vi erano
di una me

Le ter
mento a c
il cui valor
troppo esi
una dispar

Per q
trovassero
so menzion
che i beni
di San Vit
una strada

Danes
spinto a co
patrimonio,
la quasi to
beni erano
molto ridot

Circa l
la maggior

⁽¹⁵⁶⁾ Sulle

⁽¹⁵⁷⁾ Il te
nura padana.

⁽¹⁵⁸⁾ Su c
nenti almeno

⁽¹⁵⁹⁾ Esch
tre a un mass

delle spese per
a un lato, con-

edevano tuttavia
to nella località
gono menzionati
um de bovo (15).
è indicato il tipo
no indicazional
n (151) si può è-
nura Padana (12)

amente estese; è
lei Crivelli sup-
poiché un rano
vidente che esi-
estigio derivante
iva alla presenza
vengono appunto
erviano e che in
ironno (154).

ietà in tale zona
suoi fratelli, nel
te diciassette lot-

ni, dopo la morte di
ipugnano *Castellio*,
di tale mulino disse
steri di S. Ambrogio
tratti dal q. Landolfo

specificato l'utilizzo,
tuata *ad roveredun*.
l'incolto il regno della
ipi di querce, sottoli-
iboreto o *cerreto* pare
colare tipo di albero.
Matricula. Sull'antica
esi di Milano, Milano

ti per un'estensione totale di duecentosettantun pertiche e ventitre tavole, e diede in cambio a Villano sette appezzamenti per un totale di settantotto pertiche e diciassette tavole. È evidente la sproporzione tra le terre cedute da Danese e quelle ottenute in cambio. Tale disparità non pare peraltro motivata da una significativa differenza nella natura del terreno o nelle colture praticatevi (156). Infatti, su diciassette lotti, in dodici casi non viene specificato di che tipo di terreno si tratti, per cui si può supporre che fossero campi destinati a colture cerealicole; vi erano poi due boschi e due gerbidi. Anche i microtoponimi non rivelano caratteristiche particolari del terreno: soltanto l'ubicazione dei due gerbidi, posti rispettivamente *in barazia* e ad *spitium de barazia* fa pensare ad un paesaggio simile alla brughiera arida o landa (157). Vi erano poi due lotti situati *ad roncum novum*, che suggeriscono l'ipotesi di una messa a coltura abbastanza recente.

Le terre offerte in cambio erano tutte campi, ad eccezione di un appezzamento a coltura promiscua, definito campo e vigna. La presenza del vigneto, il cui valore era maggiore rispetto a quello degli altri terreni, appare tuttavia troppo esigua — diciassette pertiche tra campo e vigna — per giustificare una disparità così evidente nell'estensione dei terreni permutati.

Per quanto concerne l'ubicazione delle parcelle, si può supporre che si trovassero nella zona a nord di Nerviano. Poiché nelle coerenze vengono spesso menzionate la *via de Sancto Victore* e quella *de Cantalupo* è ipotizzabile che i beni in questione si trovassero appunto in direzione di Cantalupo e di San Vittore Olona, che erano con ogni probabilità uniti a Nerviano da una strada.

Danese, che fu pertanto il maggiore beneficiario della permuta, fu certo spinto a concludere tale atto dal desiderio di rendere più compatto il proprio patrimonio, dal momento che gli appezzamenti che ottenne confinavano per la quasi totalità dei casi, da ogni lato, con altri di sua proprietà (158). Tali beni erano peraltro molto parcellizzati: si trattava infatti di lotti di dimensioni molto ridotte (159), ad eccezione di un gerbido di cento pertiche.

Circa la presenza di altri proprietari, si nota l'assenza di enti ecclesiastici; la maggior parte dei terreni era infatti nelle mani di possessori laici, tra cui,

(156) Sulle permutate dei terreni si v. M. MONTANARI, *L'alimentazione* cit., p. 21.

(157) Il termine *barraggia* indica infatti una landa o brughiera arida, tipica dell'alta pianura padana.

(158) Su diciassette appezzamenti, sei confinavano da ogni parte con Danese, tutti i rimanenti almeno da un lato.

(159) Escluso il bosco di cento pertiche, gli altri terreni oscillavano da un minimo di tre a un massimo di trentasei pertiche. Si v. la tabella VII.

oltre ai Crivelli⁽¹⁶⁰⁾, compaiono sovente i *de Raude*⁽¹⁶¹⁾, i *Pontezoni*⁽¹⁶²⁾ e la nobile famiglia dei Cagainbasilica⁽¹⁶³⁾.

24. *Uboldo e Origgio*

Entrambe le località sorgono a circa quattro chilometri ad ovest di Saronno e a ventiquattro chilometri da Milano, in direzione nord-ovest⁽¹⁶⁴⁾.

a) *Uboldo: l'esercizio dell'«bonor et districtus»*

A Uboldo, che faceva parte della pieve di Legnano⁽¹⁶⁵⁾, risiedeva uno dei rami in cui si suddivise la famiglia Crivelli⁽¹⁶⁶⁾.

Le prime testimonianze relative alla presenza dei Crivelli in tale centro, risalgono al 1181⁽¹⁶⁷⁾. In quell'anno venne infatti definita una controversia tra la canonica e il monastero di S. Ambrogio e la chiesa di S. Pietro, che rivendicavano i loro diritti sulla decima di Uboldo, lasciata loro dal fu Arialdo Crivelli *pro annuale suo*⁽¹⁶⁸⁾.

Oltre a detenere la decima di Uboldo, alcuni membri della famiglia Crivelli vi risiedevano e con ogni probabilità vi possedevano delle terre; di ciò abbiamo sporadiche testimonianze nella documentazione degli anni successivi. Nel 1203 Manfredò *Oculiblanco*, canonico di S. Ambrogio, elencò nel suo testamento i crediti che la canonica avrebbe dovuto riscuotere alla sua morte: tra gli altri, quattro staia di segale provenienti dalla località di Uboldo, dovuti da Galdino Crivelli e dai suoi nipoti⁽¹⁶⁹⁾ che abitavano appunto ad Uboldo. Sappiamo poi che Lanfranco e Margarico Crivelli, pur dichiarandosi cittadini milanesi, abitavano ad Uboldo, dove evidentemente possedevano dei be-

ni⁽¹⁷⁰⁾, e c.
1253⁽¹⁷¹⁾.

Tuttavia
e quindi nor-
do, sappiamo
te ampi priv-

Si ha in-
zio dell'*bonor*
Crivelli. Tal-
pello del 12-
per l'esercizi
districtus et i
con altri *do-*
pubblico uffi-
ni e che asse-
sentenza, em-
zioni dei rus-
i vari *domini*
tanto alcune
domini non
nove luglio 1-
loro richieste

Nel cors-
rurali, che te-
denza che li-

⁽¹⁶⁰⁾ Oltre a Danese e a Villano Crivelli, è menzionato tra i confinanti, anche Rizardo Crivelli.

⁽¹⁶¹⁾ I *de Raude* erano una famiglia capitaneale, la cui appartenenza al ceto consolare è attestata fin dal 1130 (GIULINI, III, p. 196).

⁽¹⁶²⁾ Su tale famiglia non è stato possibile rinvenire alcuna indicazione.

⁽¹⁶³⁾ Si v. C. CASTIGLIONI, *Gli ordinari* cit., pp. 11-56.

⁽¹⁶⁴⁾ M. FABI, *La Lombardia* cit., pp. 348, 469.

⁽¹⁶⁵⁾ F. BOMBOGNINI, *Antiquario* cit., p. 28.

⁽¹⁶⁶⁾ Nella *Matricula* compare infatti anche un ramo Crivelli di Uboldo.

⁽¹⁶⁷⁾ ASMi, AD, P, cart. 121, 1181 giugno 8.

⁽¹⁶⁸⁾ In seguito a tale controversia si stabilì che ogni anno la chiesa di S. Pietro avrebbe dovuto consegnare al monastero di S. Ambrogio diciotto denari e diciotto candele, e alla canonica di S. Ambrogio diciotto denari e diciassette candele.

⁽¹⁶⁹⁾ ASMi, AD, P, cart. 304, 1203 marzo 19.

⁽¹⁷⁰⁾ ASMi
⁽¹⁷¹⁾ Il doc-

di S. *Simpliciano*

Studi di Milano

⁽¹⁷²⁾ L'atto
pubblicato da N-

contro sentenza de

⁽¹⁷³⁾ A tale

BESTA e G. L. J-

ne rurale, a c. c.

BISCARO, *Gli at-*
Federico I ed En-

⁽¹⁷⁴⁾ C. M.

⁽¹⁷⁵⁾ In par-
mentate per gli e-
e i rustici di A-

ni⁽¹⁷⁰⁾, e che anche i fratelli Corrado e Angelerio vi risiedevano nel 1253⁽¹⁷¹⁾.

Tuttavia, nonostante tali indicazioni siano estremamente frammentarie e quindi non consentano di misurare la consistenza dei beni familiari ad Uboldo, sappiamo che la famiglia esercitò una certa influenza nella zona e vi godette ampi privilegi.

Si ha infatti notizia di un atto, ora non più esistente, che attesta l'esercizio dell'*honor et districtus* ad Uboldo, da parte dei fratelli Corrado e Oprando Crivelli. Tale documento, rinvenuto da Manaresi⁽¹⁷²⁾, è una sentenza di appello del 1210 relativa ad una vertenza tra i Crivelli e i rustici di Uboldo per l'esercizio dei diritti di *districtus*. I fratelli Crivelli, che esercitavano *honor, districtus et iurisdictio pro magna parte*, poiché condividevano tali prerogative con altri *domini*, chiedevano che il comune di Uboldo non eleggesse alcun pubblico ufficiale, non imponesse taglie, né giurasse patti o facesse convenzioni e che assegnasse loro i proventi delle multe e delle ammende. Una prima sentenza, emessa dal console Giovanni Pasquale, aveva accolto le rivendicazioni dei rustici, i quali asserivano che il *districtus* era stato suddiviso tra i vari *domini*⁽¹⁷³⁾. I fratelli Crivelli, sostenendo che erano state suddivise soltanto alcune particolari prestazioni e che comunque le iniziative dei singoli *domini* non dovevano ledere i diritti degli altri⁽¹⁷⁴⁾, ricorsero in appello. Il nove luglio 1210 venne emessa una nuova sentenza, che accolse appieno le loro richieste.

Nel corso del '200 vi furono ripetute controversie tra *domini* e comunità rurali, che tentarono in più occasioni di sottrarsi ai pressanti vincoli di dipendenza che li legavano ai vari signori locali, sia laici, sia ecclesiastici⁽¹⁷⁵⁾. Non

(170) ASMi, AD, P, cart. 316, 1239 gennaio 8.

(171) Il documento, datato 7 marzo 1253, è stato regestato da S. TRESOLDI, *L'ospedale di S. Simpliciano dalla fondazione al sec. XIV*, tesi di laurea discussa presso l'Università degli Studi di Milano, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1970/71, rel. Prof. G. Martini.

(172) L'atto fu reperito presso l'Archivio di Stato di Milano, Fondo S. Maria Valle e pubblicato da Manaresi; in seguito andò probabilmente perduto. C. MANARESI, *Un appello contro sentenza dei consoli di Milano al tempo di Ottone IV*, in «A.S.L.», XLIII (1916), pp. 562-78.

(173) A tale proposito si v. *Liber Consuetudinum Mediolani, anni MCCXVI*, a c. di E. BESTA e G. L. BARNI, Milano 1949; rubr. XXIV; G. BOGNETTI, *Studi sulle origini del comune rurale*, a c. di F. SINATTI D'AMICO e C. VIOLANTE, Milano 1978, pp. 181 e seg.; G. BISCARO, *Gli appelli ai giudici imperiali dalle sentenze dei consoli di giustizia di Milano sotto Federico I ed Enrico VI*, in «A.S.L.», XXXV (1908), pp. 213-48.

(174) C. MANARESI, *Un appello cit.*, p. 564.

(175) In particolare, per quanto concerne le controversie sorte in tale periodo, più documentate per gli enti ecclesiastici che per le signorie laiche, si v. ad es. la causa tra i da Giussano e i rustici di Arosio e di Bigoncio, cit. da E. OCCHIPINTI, *Il contado cit.*, pp. 55 e seg.;

risulta tuttavia semplice definire i legami tra nobili, comuni rurali e il comune di Milano, nell'ambito di una realtà politica così complessa come quella creata nel corso del secolo XIII. È infatti impossibile, nell'analisi della situazione creata nel contado, prescindere dalla realtà politica cittadina, data l'interdipendenza esistente tra mondo rurale e mondo urbano. Se la situazione politica milanese, dopo la pace di Costanza, si era notevolmente stabilizzata, tuttavia nel secolo successivo il rafforzamento della famiglia della Torre portò all'acuirsi dei contrasti tra le fazioni e all'inevitabile crisi del regime comunale (176). Proprio l'atteggiamento assunto dal comune cittadino parve oscillare, in seconda dei mutamenti politici, tra la difesa delle prerogative signorili, vista come mezzo per sottomettere le comunità rurali, e il tentativo di frenare l'eccessivo potere dei *domini* per mantenere sotto controllo la situazione del contado. La politica attuata dal comune di Milano variò sia in relazione ai diversi momenti politici, sia in rapporto alla particolare posizione dei vari centri rurali. È infatti evidente che il mantenimento delle proprie prerogative in ambiti piuttosto lontani risultava più difficoltoso, soprattutto per i *domini* residenti a Milano, della salvaguardia dei propri diritti in località poste nelle immediate vicinanze delle città.

Nel primo decennio del '200, quando ebbe luogo appunto la controversia tra i fratelli Crivelli e il comune di Uboldo, non si era ancora verificata quella scissione tra centro urbano e zone periferiche del contado, che seguì all'espulsione dei nobili detentori di giurisdizioni feudali dal governo comunale (177). Siamo perciò ancora in quel periodo che vide l'unione della città e del contado, realizzatasi proprio grazie al mantenimento dei poteri giurisdizionali nel contado da parte di enti o famiglie che contemporaneamente prendevano parte in modo intenso alla vita politica della città. In questo periodo, come vedremo più avanti, la partecipazione dei Crivelli alla vita politica milanese fu infatti particolarmente attiva; al tempo stesso continuò il processo di rafforzamento, o quanto meno di mantenimento dei propri diritti nel contado.

Le richieste avanzate dai fratelli Crivelli sembrano rientrare pienamente nelle normali consuetudini, come è possibile rilevare da un confronto con

i contrasti scoppiati sempre ad Arosio nei confronti del monastero Maggiore, *ibid.*, pp. 69 e seg., e i contrasti tra i rustici di Origgio e l'abate di S. Ambrogio in R. ROMEO, *La signoria* cit., pp. 364 e seg.

(176) Sulle complesse vicende politiche di tale periodo si v. il quadro tracciato da G. SOLDI RONDININI, *Le vie transalpine del commercio milanese dal sec. XIII al XV*, estratto da *Felix olim Lombardia*, Studi di storia padana dedicati dagli allievi a Giuseppe Martini, 1977, p. 15 e seg.

(177) Tale divisione è stata messa in luce da R. ROMEO, *La signoria* cit., pp. 341 e seg.

i testi s
del mon
brogio (1
Anc
senza il
Consuetu
Pare
contraria
accolte in
sentenze
be valuta
bile quan
cause (181)
mini a sc
milanese
In tale po
preesisten

b) *Le pro*
Poco
cui è rima
Origgio. L
dal 1227 (
baratia, che
risce l'esist
altro corri

(178) G.
ce di docume
(179) F. 1
(180) *Libe*
(181) I de
nenti e più at
p. 572.

(182) G. S
(183) Si v.
(184) ASM
un atto del 12
(185) Com
ne baratia non
presente in are
(186) Si v.